

Remolino del Caguan 31 marzo 2008

Carissimi amici,

mi trovavo nell'ufficio parrocchiale, che è situato a ridosso della chiesa, quando sento dei bambini che gridano, mi dirigo verso la chiesa per vedere che cosa sta succedendo e mi trovo tre fratellini: un bambino di 5 anni e due bambine di 7 e 9 anni.

Stavano facendo un gioco che piace a tutti i bambini, gridare per sentire l'eco della voce che è riflessa dalle pareti esagonali della chiesa.

Mi avvicino a loro e prendendo per la mano il bambino li invito ad entrare e li accompagno vicino all'altare dove c'è Gesù presente nell'Eucaristia.

Ai bambini pongo alcune domande: "Dove ci troviamo?"

Mi rispondono: "*Nella chiesa*"

Continuo: "E chi c'è qui!?" Insieme dicono: "*Gesù*"!

Insisto: "E dov'è Gesù?"

Rispondono senza esitazione: "*Lì*", indicando il crocefisso, che domina al centro del presbiterio.

Non voglio "rovinare" la loro risposta, che è indubbia per un popolo che soffre oppressione e ingiustizia e ci mettiamo davanti a Gesù sacramentato pregando con il Padre Nostro. Fanno il segno della Croce con molta devozione e tutti insieme preghiamo. L'intensità è forte e mi rendo conto attraverso questi bambini come questo popolo ha dentro di sé sete di Dio e di spiritualità, anche se molte volte si lascia trasportare da una religiosità popolare ricca di superstizione che lo rende cieco.

Ho voluto raccontarvi quest'episodio che ho vissuto, perché nel nostro vicariato Apostolico (vicariato, perché non è ancora diocesi) quest'anno celebriamo l'anno dell'Eucaristia, ispirandoci al testo dei discepoli di Emaus: "...lo riconosciamo allo spezzare del pane".

Come parrocchia ci siamo trovati con un gruppo di persone, che non oso chiamare Consiglio Parrocchiale perché ci manca molto cammino... se la nostra Chiesa è quasi Diocesi, anche noi non siamo ancora una parrocchia ben definita.

La mia parrocchia compie quest'anno 20 anni.

Fondata il 1 gennaio del 1988, il 2 gennaio viene nominato il suo primo parroco, padre Giacinto Franzoi, che lascia l'Italia dopo alcuni anni di animazione missionaria, per ritornare in Colombia alla fine dello stesso anno e prendere "possesso" del nuovo incarico, come fondatore e parroco della parrocchia di San Isidro Labrador in Remolino del Caguan.

Arriva in questo paesino in un tempo di grande sfida, senza un luogo dove vivere e dormire, in un tempo di grande conflitto e nel boom della coltivazione della coca.

In questo stesso anno dovrà difendere la gente di questo territorio nel primo attacco armato da parte dell'esercito nazionale che considerava gli abitanti di questo paese tutti guerriglieri! Padre Giacinto libererà molti contadini incarcerati, semplicemente per la colpa di vivere in questo territorio.

Subito p. Giacinto si preoccupa di proporre un'alternativa alla coca con la nota Campagna "No alla coca sì al cacao" che fa il giro dell'Italia partendo da Milano al tempo del Cardinal Martini.

Con questa campagna padre Giacinto attua una serie di proposte alternative come la proposta del caucciú, del bestiame, piantagioni di frutta amazzonica, cooperative di vario genere, la fabbrica di cioccolato Chocaguan, con la produzione anche di cioccolatini ecc... insomma sono innumerevoli le iniziative di carattere formativo a favore dei contadini della zona.

P. Giacinto si preoccupa di dare alla parrocchia delle strutture, come la canonica, la bellissima chiesa e l'efficiente oratorio per tutte le attività ricreative e formative della comunità cristiana di Remolino e per i 40 villaggi della parrocchia.

Progetti speciali, come l'acquedotto con acqua potabile e il centro di formazione e studio per giovani dei villaggi che vogliono continuare a studiare nella scuola superiore statale del paese.

Sono 20 anni di impegno missionario, che non si possono riassumere in poche righe... però può far comprendere come p. Giacinto e altri missionari, per ultimo il padre Giuseppe Cravero che ha vissuto 8 anni in questa missione, hanno dato a questa missione una identità di parrocchia e di comunità cristiana, senza dimenticare i tanti laici e laiche passate da qui. Tra tutti ricordiamo il missionario laico Paolo Vianello di Bolzano. In Remolino ha dato i suoi primi passi di grande missionario e dove oggi ancora è presente nel vicariato di San Vicente Puerto Leguizamo.

Attualmente, la parrocchia di Remolino ha un gruppo pastorale molto bello, composto da: p. Giacinto Franzoi che continua con la sua grande esperienza di 30 anni di missionario nel Caguan, sempre pronto ad orientarci con proposte sociali e pastorali.

Le suore della Pace, (Hermanas de la Paz) un congregazione nata in Colombia nel 1950 dopo una terribile andata di violenza che purtroppo non è ancora terminata. Sono suore che hanno desiderato essere presente in questo territorio di missione, totalmente nuovo per loro, sono tre "sorelle" molto ben preparate nel campo dell'educazione, della pastorale ed esperte nel creare gruppi costruttori di pace interiore, familiare e comunitaria.

Da ottobre nella parrocchia vive con noi una missionaria laica colombiana, Beatriz Sierra incaricata a seguire i tanti progetti in corso, della parte amministrativa della parrocchia ed inoltre impegnata nella pastorale caritativa, e della catechesi con i bambini della Prima Comunione.

Queste persone formano con me un equipe pastorale, si organizzano degli incontri con la comunità di Remolino, generalmente aperta a tutti coloro che vogliono partecipare, dove cerchiamo di far arrivare l'invito a tutti i Comité (Comitati) che esistono nel paesino.

Quest'anno con l'anno dell'Eucaristia siamo riusciti a creare un nuovo gruppo che si dedica ad animare la liturgia della Domenica. Ci troviamo il venerdì, riflettiamo sulla Parola di Dio con una "Lectio Divina" e poi prepariamo la celebrazione del "Giorno del Signore". In questa Settimana Santa, abbiamo avuto una partecipazione generale del paese, soprattutto il Venerdì Santo dove tutti, proprio tutti hanno collaborato in modo attivo alla preparazione della Via Crucis. E' stata, da quando sono in Colombia, la mia prima Via Crucis sotto una pioggia torrenziale: ha piovuto dall'inizio alla fine...

La gente ha accolto tutto questo come un sacrificio da offrire al Signore per i propri peccati e del mondo.

Alla sera la celebrazione delle 7 ultime parole di Gesù, 7 riflessione che le stesse persone del paese hanno preparato incarnando la Parola di Gesù nella nostra realtà di Colombia e Remolino, un momento forte di riflessione che si è protratto per ben due ore, la gente non si è stancata nell'adorare la croce in questo giorno importante dell'anno liturgico.

Anche quest'anno ho visitato alcuni villaggi due settimane prima della settimana Santa, com'è tradizione in questa parrocchia e in tante missioni in Colombia dove le comunità cristiane sono numerose.

E' il 17 di marzo, mi trovo in uno dei villaggi dove sono avvenuti vari scontri tra l'esercito nazionale ed un gruppo armato irregolare.

Anche qui come nelle comunità precedenti, facciamo un lavoro profondo di preparazione alla celebrazione della Settimana Santa e in modo particolare del triduo pasquale.

Organizziamo la celebrazione utilizzando la metodologia latino-americana della "comunione e partecipazione".

Iniziamo con qualche gioco per mettere a proprio agio la gente, non tutti vogliono partecipare, ma poi piano piano si vanno integrando, giovani, adulti, uomini e donne e il clima è di festa e fraternità.

Dividiamo il gruppo in altri tre più piccoli per facilitare la riflessione.

Ogni gruppetto medita su un giorno del Triduo Pasquale: riflette su un testo della Parola di Dio dove si cerca di entrare nel suo messaggio più profondo per trovare ciò che può trasmettere concretamente nella nostra vita di tutti i giorni, e di conseguenza quali atteggiamenti ci invita a modificare ed ad attuare nel nostro cuore.

Poi c'è anche la ricerca del "segno" che identifica la giornata specifica del Triduo e la proposta dei canti. Alla fine ogni gruppo in un cartellone scrive i punti fondamentali della riflessione che viene condivisa con tutti.

Dopo questo momento di "catechesi attiva" inizia la Celebrazione dove il momento penitenziale è animato da coloro che hanno preparato il Venerdì Santo, mentre l'offertorio da coloro che hanno riflettuto sul senso del Giovedì Santo, invece dopo la Comunione il gruppo che ha preparato il Sabato Santo ci invitano ad andare come Maria Magdalena e l'altra Maria e i discepoli di Gesù ad annunciare con la vita la gioia sperimentata in questo incontro con Gesù e i fratelli.

Tutta la celebrazione dura più di tre ore in un clima di gioia ed allegria in definitiva la gente con semplicità concretizza il "clima pasquale".

Al termine, Juan Carlos, un missionario laico della Consolata colombiano, che è venuto a trascorrere la Pasqua con noi mi dice che una persona desidera parlare con me, ma non sa di preciso cosa vuole.

E' un giovane con il poncho sulla spalla sinistra e nella mano destra la frusta per controllare il bestiame, in testa un cappellino sportivo.

Mi trovo nel salone dove abbiamo celebrato, che è una specie di discoteca, (ma niente a che vedere con le nostre in Italia!!!). Questo ragazzo inizia a parlarmi sottovoce e guardandosi attorno, capisco allora che la cosa è un po' delicata ed allora lo invito ad uscire e ci mettiamo fuori, un po' lontani dalla casa. Di lui non metto il suo nome per motivi di una sua sicurezza personale e per rispetto.

E' nervoso, incomincia a parlare, buttando là alcune mezze frasi.. lasciandomi il difficile compito di ricostruire la sua storia. Ha bisogno di un grande favore: se lo aiuto a recuperare i documenti del suo stato civile, e così mi racconta:

" Non so quando sono nato, ho dovuto lasciare la mia casa forse a 7 anni e oggi penso di averne 21.

Mio fratello maggiore mi ha portato nella guerriglia, da bambino mi piaceva giocare con le armi, non andavo alla Messa e quando mia mamma mi portava io uscivo per andare a giocare.."

Mi accorgo che ogni volta che nomina la mamma si fa molto triste.

Prosegue la sua storia dicendomi: " Ho due fratelli che erano nella guerriglia, uno ora è invalido ferito in uno scontro armato, mentre l'altro è stato punito e quindi ucciso dalla guerriglia..."

Questi avvenimenti sono stati per lui l'inizio di una crisi esistenziale e sulle motivazioni di questo suo vivere... quali ideali? Quale futuro?...

Continua confidandomi: “.. con loro la vita è durissima, tutto è programmato e pianificato, anche per andare al bagno ci sono dei tempi e se si sbaglia o disobbedisce le punizioni sono durissime. Quando sono entrato nel gruppo guerrigliero ero molto animato e credevo molto nella loro ideologia e politica che vuole il potere ad ogni costo, perché in Colombia manca una vera riforma agraria e solo andando al potere si può attuare... Padre, non so nemmeno se sono battezzato, con mia mamma ho imparato il Padre Nostro... nelle fila della guerriglia non si pratica la “religione” e dicono che la Chiesa è il nemico “numero uno”.

Io però ho sempre sentito dentro di me il bisogno di ricorrere a Qualcuno...e nei pacchetti di biscotti “Ducale” ci sono delle immagini di Santi con preghiere che conservavo e avvolgevo con la pellicola (tipo il nostro Domopak) e tutti i giorni invocavo questi Santi, e tutte le volte che partecipavo ad uno scontro contro l’Esercito regolare pregavo perché tutto finisse, e perché io potessi uscire da questa situazione che già non sentivo più mia.

Sono stato 12 anni nella guerra e la mia salute ora è molto fragile, ho dolori in ogni parte del corpo.

Dopo molte insistenze, ho ottenuto il permesso di uscire dalle fila guerrigliere, e così posso vivere come un contadino qualsiasi di questo territorio. Vivo in questo villaggio e sto cercando di comprarmi una fattoria dentro la selva e la sto pagando a rate. Per ora lavoro in altre fattorie e così con il denaro che ricavo riesco a pagare le rate mensili. Mi dicono di piantare coca, ma non desidero mettermi in questo nuovo circolo.. Ora vivo anche con una ragazza di 26 anni che è scappata dalla guerriglia e che ho preso sotto la mia protezione, son riuscito a parlare con i guerriglieri del suo gruppo che me l’hanno affidata.

Padre, mi aiuti a rintracciare la mia mamma che probabilmente dovrebbe avere circa 50 anni e che penso viva ancora nel mio villaggio d’origine in un’altra regione della Colombia caratterizzata ancora da profonde radici contadine e tradizioni...”.

Carissimi amici questa è una delle tante storie di vita quotidiana di questo paese, e anche della mia parrocchia che in questo momento sta vivendo una pace apparente e dove raggiunta “la pace delle armi” bisogna recuperare tanti cuori afflitti e ricucire rotture che ogni guerra lascia attorno a sé.

Sono convinto però che è possibile incontrare il Cristo resuscitato, anche nelle situazioni più difficili e complesse e come missionari siamo chiamati a farlo risorgere qui dove siamo, accompagnati da tanta fede e speranza.

Lo sto scoprendo proprio in mezzo a questo popolo, che nel suo cuore ha ancora il miraggio della coca, dei soldi facili, della vita dissipata; ma allo stesso tempo in cerca di un’ alternativa legale e positiva come la coltivazione del cacao, e l’allevamento del bestiame. Il miracolo lo fa sempre Lui, il Cristo risuscitato, noi siamo semplicemente dei portavoce degli amplificatori che a volte cigolano ma che si sforzano di portare il Vangelo, la Buona Novella, l’annuncio del Risorto.

Vi saluto e grazie per starmi vicino con l’amicizia e la preghiera, il Signore vi benedica, con affetto, p. Angelo Casadei imc.